

La lettera

L'architetto Gresleri scrive al «Corriere» e lancia la sua proposta choc per viale Panzacchi

«Liberate la collina: demolitelo»

«Un parco al posto dell'edificio demaniale in disarmo e costoso»

di GLAUCO GRESLERI*

È nota la battaglia ultraventennale di chi scrive per l'ipotesi di una integrazione della città di Bologna con la collina, cosa che potrà avvenire solo con la trasformazione a verde pubblico dell'area della Staveco e la demolizione dell'inutile ex Pirotecnico, edificio già oggetto di vincolo, non artistico certo, ma solo in quanto fabbricato demaniale con oltre 50 anni di vita. Ed è storia insulsa, continuamente aggiornata con ogni possibile stramberia, l'idea di utilizzo dell'intera area Staveco.

*architetto

CONTINUA A PAGINA 2

«Abbattiamo l'ex Pirotecnico: serve un nuovo, grande parco»

La proposta dell'architetto Gresleri sul futuro della zona demaniale «Basta stramberie. Apriamo la città verso San Michele in Bosco»

È il 5 ottobre 2011. Alle 7 di mattina cadono otto metri di mattoni e calcinacci dalla cima della facciata dell'ex Pirotecnico. A sbriciolarsi è un pezzo dell'area Staveco, da anni al centro di una girandola di progetti sempre cambiati e mai realizzati. L'impalcatura viene montata in fretta e furia, la carreggiata del viale ristretta. Da allora è rimasto tutto così: niente soldi per una ristrutturazione che, in fondo, non interessa davvero a nessuno. Con questa lettera inviata al «Corriere di Bologna» l'architetto Glauco Gresleri prova a riaprire il dibattito su un pezzo della città che il Comune vorrebbe cedere all'Ateneo per un nuovo insediamento universitario. Un'idea che sconta una drammatica mancanza di fondi. La proposta di Gresleri è semplice: «Abbattiamo l'edificio e realizziamo un grande parco pedecollinare che ricollegli la città a San Michele in Bosco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

Nell'area Staveco hanno pensato di metterci pezzi di università, o ospedali, o magazzini, o palazzine per politici in pensione eccetera, compiendo l'ultimo delitto **urba-no-paesaggistico** che decreterebbe la perdita irrimediabile dell'ancora possibile e unico affaccio della città verso la sua naturale Acropoli di San Michele in Bosco. Ora, come noto, dopo la caduta di qualche briciola di intonaco dal rudere del Pirotecnico, si è corsi ai ripari costruendo un ponteggio megagalattico di circa 5.000 metri quadri che riveste fronte, fianchi, risvolti sulle coperture, con ripiani anticaduta e

sporti, con ingombro sulla strada già stretta e con obbligo di un passaggio pedonale entro un tunnel da incubo, a protezione del nefasto edificio su viale Panzacchi. Uno sconcio a vista che deturpa il viale più importante verso San Michele in Bosco.

Alla mia richiesta d'informazioni alla Soprintendenza ai monumenti, l'Ufficio gentilmente risponde che il ponteggio è realizzato a cura e spese del Demanio italiano, che esi-

ste un progetto di «restauro del mostro», ma che questo restauro non sarà naturalmente mai fatto per la sua inutilità e per la totale mancanza di fondi. Bene. Ora la cosa è chiara e sappiamo tutti cosa succede e succederà. Il ponteggio, l'impalcato, le reti, gli sbalzi, il tunnel, le segnaletiche e le relative opere di manutenzione e di nolo rimarranno in essere, così come sono da due anni, vorrei poter dire per solo venti anni ma, forse, addirit-

tura per sempre...

Ma c'è un costo, che i cittadini debbono sopportare, costo che a partire dai primi, forse, 60.000 euro per il montaggio, si aggiunge il nolo di circa 70.000 euro annui, che in dieci anni fanno 700.000 e in venti anni fanno 1.400.000, più Iva naturalmente e il resto a seguire. Una spesa inutile, offensiva, delittuosa, provocatoria, quando non abbiamo fondi per mettere in sicurezza le nostre scuole, con i bambini sotto intonaci collabenti e strutture non a prova di sisma. Cosa fare allora di una struttura fatiscente che sperpera un salasso di euro senza una reale possibilità di utilizzo integrato? Servirebbe un coraggioso atto politico-amministrativo di vera creatività, finalmente funzionale e significativo di ristrutturazione urbana che sia segno di una «nuova intelligenza». Semplicemente demolendo, coi soldi recuperati dall'interruzione dell'insensato ponteggio protettivo, l'ostacolo insanabile tra la Città e la sua Collina e tra la Collina e la sua Città rappresentato dal bastione lungo oltre 250 metri, ingombro ignobile in un sito e inutilizzabile funzionalmente per la ristrettezza dei due corpi di fabbrica di testa. Con l'opzione di salvare, forse solo come «memoria», il corpo centrale, aprendolo al piano terra totalmente sventrato, come portico **urbano** a cavallo di un percorso pedonale allargato e traslato verso il verde dell'interno, finalmente allontanato dai gas di viale Panzacchi. E se

non si vuole piangere sui metri quadri perduti se ne deliberi, con atto legittimo consiliare, il trasferimento della potenzialità di superficie a beneficio di qualche area dismessa nella periferia. Il tutto in attesa che tempi migliori permettano a Bologna di prendere in considerazione l'ipotesi progettuale, di utilizzo a parco **urbano** e come testa di ponte verso la collina: un Giardini Margherita bis che aprirebbe la città verso la propria Acropoli di San Michele in Bosco e verso la collina tutta tramite una pedonale per biciclette e carrozelle libera finalmente dal traffico meccanizzato, come vero cordone

ombelicale in profondità verso il non conosciuto entroterra collinare.

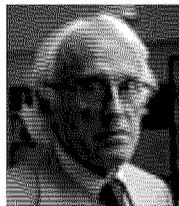
Sarebbe allora finalmente l'occasione per rompere l'abulia creativa di un secolo e ripartire dalla forza immaginativa dell'intervento luminoso dell'architetto Coriolano Monti e del paesaggista conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy che chiamati a Bologna da Marco Minghetti, primo ministro dell'Italia unita, con l'incarico di fare di una città «medioevale, papalina, povera e negletta» una città moderna, inventarono i Giardini Margherita e il passante cittadino, totalmente ristrutturato da diventare unico per qualità urbana in tutta la città: viale Dante, via Santo Stefano, via Farini, via Garibaldi e viale 12 Giugno con la costellazione delle piazze magiche Minghetti, Calderini, Cavour, Galvani, San Domenico e dei Tribunali.

Che sogno! Se lo stessi raccontando a voce aggiungerei in senso ironico... «sembrerebbe di essere in Svizzera!».

Glauco Gresleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Architetto

Accademico Pontificio dei Virtuosi al Pantheon. È stato docente di Teoria e Tecniche della Progettazione Architettonica all'Università di Pescara. **I lavori** Nel 1963 ha progettato le Officine OM a San Lazzaro di Savena. Insieme a Giorgio Trebbi ha disegnato il seminario regionale pontificio in via di Barbiano. Qualche anno fa ha curato il progetto di restyling e pedonalizzazione di piazza Minghetti

La proposta



La situazione attuale comporta un costo che i cittadini devono sopportare: una spesa inutile e offensiva. Sarebbe allora finalmente l'occasione per rompere l'abulia creativa di un secolo e ripartire dalla forza immaginativa degli interventi dell'architetto Coriolano Monti e del paesaggista Ernesto Balbo Bertone di Sambuy.



Il palazzo dell'ex Pirotecnico (o Arsenal) è transennato e ingabbiato nei ponteggi dal 5 ottobre 2011 quando i calcinacci cominciarono a cadere su viale Panzacchi. Da allora è rimasto così: fatiscente e abbandonato. Il noleggio dei ponteggi costa 70.000 euro all'anno

